

Il Comitato Centrale discute l'iniziativa del PCI per la riforma della scuola e dell'Università

term
sul
a ch
(ve
dirit
ten
la
scu
na c
ger
erma
nos
men
ti d
form
par
e di
o sh
a ma
a inv
most
ale c
cult
itti
In

game a questo, mentre proponiamo la nostra concezione della via italiana al socialismo, è necessaria anche la elaborazione di una dottrina dello stato che renda più espliciti i contenuti di certe nostre formulazioni. Il terzo problema, infine, connesso ai precedenti, è quello del rapporto con le altre forze politiche, questione su cui Sotgiu concordava con quanto detto nella relazione da Napolitano riprendendo le decisioni del XII congresso.

TRIVA

L'«asse portante» della relazione è il richiamo al carattere «complessivo» e unitario della nostra piattaforma di lotta sui problemi della scuola. E' un richiamo da collegare con il giudizio positivo sulle lotte popolari, sulle resistenze ed i pericoli con l'analisi del fallimento del centro-sinistra e del suo disegno riformista. Da collegare inoltre con le risposte represse tentate dalla classe dirigente che impongono di precisare il giudizio sul «dove» si è registrato l'attacco più violento. Nel rapporto si afferma che questo attacco si è concentrato sul movimento degli studenti come sul punto più debole: ma sino a che punto l'avversario non ha compreso «anche» che il problema non è scindibile e che l'Università chiama le questioni di tutti gli altri gradi di scuola, ed ha perciò attaccato sull'Università per fermare tutto?

La risposta più significativa alla repressione è venuta da Bologna. E' fra le spiegazioni che si possono dare di questo fatto non è estranea la diffusa scarsità nell'Emilia, il rapporto scuola-consigli di quartiere, l'attività delle amministrazioni democratiche per le scuole d'infanzia, i doposcuola, ecc. per cui il problema della scuola è realmente entrato in tutte le famiglie. Se ad esempio gli 8000 comuni italiani aprissero ciascuno una scuola d'infanzia, si avrebbero investimenti per 400 miliardi e 80 mila posti di lavoro. Cambierebbe il bilancio dello Stato, ma significherebbe anche portare ad impegnarsi le più vaste masse popolari attorno al problema della scuola.

Le esperienze delle amministrazioni emiliane sono in proposito qualificanti. Le assemblee popolari sui problemi della scuola, del doposcuola ecc. sono sempre affollate. Le iniziative e i movimenti dal basso si moltiplicano. Domandiamo ad esempio quale aumento di salario indiretto verrebbe alle famiglie dei lavoratori dalla conquista dell'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo e della scuola a pieno tempo. Triva afferma che

non esistono i margini per riassorbire questi problemi in termini riformistici, mentre esistono le possibilità di chiamare alla lotta le masse popolari nel quadro della battaglia per costruire un'alternativa politica. La nostra forza politica deve presentarsi con la sua carica di denuncia, ma anche con una sua proposta positiva capace di indicare obiettivi immediati, a medio e a lungo termine. La comunità di base, il Comune, va considerata una importante sede di organizzazione della lotta per la riforma della scuola, vista nella sua unità e complessività. E' sotto questo profilo, il documento della Commissione scuola rivela un limite nel senso che non coglie il valore dell'assemblea di base come punto di riferimento della lotta ma anche come centro di organizzazione di un potere popolare nuovo, di una nuova presenza popolare nel settore della scuola.

PAVOLINI

Questo dibattito è stato giustamente impostato non su una ennesima elaborazione di definizioni del movimento studentesco, bensì sulla ricerca di ciò che vi è di nuovo, per la ripresa e lo sviluppo della lotta. Non vi è alcun dubbio che i comunisti devono indicare le profonde riforme che la scuola e l'università hanno bisogno e battersi per queste riforme. Ma — tutta la nostra esperienza ce lo dice — anche la più perfetta piattaforma di riforma non conduce a uno sbocco politico positivo se non è sostenuta da un movimento di massa e se non è collegata al movimento. Questa è attualmente la questione fondamentale. Lo stesso vale per la tattica parlamentare: è assurdo discostarsi certe esigenze tattiche e non si può certo essere d'accordo con quanti vedono in un episodio di astensione chissà quali svolte strategiche; tuttavia occorre tenere presenti in ogni momento i riflessi che le nostre iniziative hanno, appunto sul terreno del collegamento col movimento e del suo rilancio.

La ragione principale dell'attuale relativa crisi del movimento nella università sta nell'incapacità non tanto di darsi degli obiettivi, quanto di mantenerli, di «gestirli». Il timore costante della «integrabilità», il timore di conseguire risultati, di ottenere successi parziali, porta a rinnegare uno dopo l'altro obiettivi pur interessanti e avanzati. E allora o si vive solo sullo scontro o si ripiega sull'illusione (un poco illuministica e missionaria, anche se rispettabile) di costruire quadri per il futuro attraverso un'opera di educazione dottrinale e non attraverso la

lotta. Questo dev'essere il centro della nostra critica, che investe il movimento studentesco nel suo insieme, assai più e prima che correre dietro alle teorie anarchiche o spon-tunistiche di qualche gruppetto. Abbiamo elaborato una serie di obiettivi organici di fondo, verificabili costantemente nella pratica, portiamo avanti senza complessi una università attraverso la azione dei nostri compagni studenti, facciamo sì innanzitutto che essi divengano convinti patrimonio di tutto il nostro partito e della classe operaia. Tutti i settori hanno la ragione in astratto (e abbastanza facile avere ragione nei confronti di Scalone o Capanna), ma di avere ragione in concreto, cioè contribuendo a rimettere in moto le masse, nelle loro autonome espressioni, c'è largo campo per la nostra azione in questo movimento, e le contraddizioni profonde in cui si dibatte l'avversario lo dimostrano.

Un discorso a parte va fatto sui nostri rapporti, anche polemici, con determinati settori della cultura italiana, e dei settori subalterni fra cui posizioni si intrecciano a volte con le posizioni del movimento studentesco ma che non possono essere considerati né coincidenti né omogenei con esso. Tali settori subalterni frequentano oscillazioni fra le mode e le mode, a causa della loro stessa natura (basta confrontare ad esempio il ruolo dei gruppi di «Quindici» all'epoca delle elezioni del 19 maggio con le attuali disponibilità verso pacifistiche confluenze anticomuniste). Ma dobbiamo stare bene attenti a mantenere aperto con questi gruppi e riviste un dialogo critico sul terreno culturale e ideale, senza ricondurre subito meccanicamente le loro impostazioni al livello dello scontro politico immediato.

REICHLIN

In una situazione politica e sociale che si fa sempre più ricca di potenzialità rinnovatrici ma anche sempre più critica, da destra e da sinistra, ci si sfida fastidiosamente e stupidamente a scegliere tra la contestazione globale e l'inserimento.

Il XII Congresso ha già dato una risposta chiara. Ma in queste settimane la crisi del centrosinistra e la rottura degli equilibri politici e sociali hanno subito una ulteriore accelerazione, per cui i confronti politici si sono fatti più ravvicinati e il compito di dirigere concretamente un grande complesso, non unitario e multiforme movimento di riforma pilotandolo fuori delle secche del tutto o niente e dandogli nello stesso tempo obiettivi concreti, via via più avanzati e più organici, richiede

continue ed attente verifiche. Quella che stiamo facendo in questo CC è appunto una di queste verifiche.

Il rilievo che sta prendendo la questione dei rapporti con il nostro partito non è artificioso, non è pura manovra, ma è espressione di una situazione che vede il logoramento sia dell'unificazione socialdemocratica, sia dell'interclassismo cattolico come strumenti di integrazione e di mediazione tra le masse e il potere.

E' evidente che tra i due i socialisti c'è chi dà ai rapporti con noi un puro obiettivo trasformistico, di «supplenza»; per non parlare di coloro che pensano a sorvegliare autoritariamente e lavorare per queste.

Ci sono però altre forze che danno un significato più serio e più rinnovatore al dialogo con noi.

A questo forse noi dobbiamo parlare con lealtà e chiarezza. Lungo ha detto più volte che la questione del rapporto maggioranza-opposizione non può essere vista come «galateo» parlamentare, ma come rapporto con la realtà, cioè con i movimenti e con i bisogni e le esigenze che esprimono. Se vogliamo rendere chiaro il significato politico concreto, attuale, non di metodo, di questa affermazione dobbiamo soffermarci sulla natura reale del movimento di massa. Il punto da sottolineare è che — a ben guardare — il movimento (compreso il movimento dei giovani e degli studenti) non esprime solo una protesta, un rifiuto, né esso è tale da rendere meno credibile, se non addirittura ingratificabile, una strategia delle riforme. Una analisi oggettiva del problema della scuola ci conferma invece che determinate strutture e cerniere (storicamente determinate) di questo blocco capitalistico entrano in crisi. Ma se è così (ecco la risposta concreta a un certo astratto massimalismo) non possiamo limitarci a smantellare gli operai agli studenti e reclamare una voce più alta al socialismo. Possiamo invece far di più e di meglio. Possiamo vedere con più chiarezza, e in concreto (rinnovando anche ciò che c'è da rinnovare nella nostra visione) come, con chi, per quali vie la prospettiva del socialismo, cioè della costruzione di un nuovo blocco di potere si fa reale.

Andremo presto a una crisi? A una stretta drammatica? E' possibile. Ma se costruiamo il movimento nel senso di approfondirlo, articolarlo socialmente e politicamente (e non soltanto di accelerarlo), la crisi si giocherà sul terreno della costruzione delle alleanze di classe, dei contenuti e degli obiettivi concreti delle lotte, degli sbocchi politici successivi; gli sbocchi cioè su

un terreno positivo, e anche degli incontri politici positivi. Ecco la risposta seria e responsabile che noi diamo alle sinistre democratiche. Se questa è la natura del movimento esse non possono intendere il rapporto con noi nel senso di impegnarci come forza di sostegno e di copertura per operazioni di riforma che non portino però rotture gravi con le forze capitalistiche dominanti e con le loro espressioni politiche.

L'argomento con cui viene giustificata questa linea è noto: fuori di essa — si dice — si andrebbe al contrattacco della destra e al crollo delle istituzioni democratiche. Innanzi tutto deve essere chiaro che gli istituti rappresentativi (dal Parlamento ai comuni, alle regioni) sono già stati mutilati e distorti per il modo con cui in questi anni sono stati costruiti i meccanismi del potere e così le stesse forze politiche sono state corrotte e mutate nel profondo.

Per cui non si tratta solo di ripristinare il galateo parlamentare. Si tratta invece di trasformare questi istituti, i partiti, e il loro rapporto con le masse ed il Paese. Ma se questo è vero bisogna allora intendere tutto il significato non polemico — e tanto meno avventuristico — ma positivo del nostro richiamo a «concepire il rapporto con noi come rapporto con la realtà di un movimento che se da una parte, chiede una rottura netta con i meccanismi del potere di fondo e non può quindi essere ridotto, mortificato, svuotato della sua carica alternativa (a chi gioverebbe? solo alla destra) dall'altra è tale (o meglio può essere tale) tutto dipende dalla direzione che appresta, fornisce i materiali per la costruzione di una nuova unità, di un nuovo blocco di forze politiche e sociali, di un nuovo ordine, di una nuova democrazia.

Su questa questione si è soffermato Reichlin stabilendo un rapporto tra la natura del movimento studentesco, la sua «creatività democratica» e la strategia del movimento operaio (riforma e potere). E' lui ha risposto così alla questione posta da Lucio Lombardo Radice: seogliamo di funzionare da «supplenza» di un riformismo che non ha più fatto e forza per resistere alla pressione della destra oppure ci impegniamo sul serio e a fondo nella costruzione di un nuovo blocco politico e sociale? Il significato politico di questo CC non sta tanto nella dichiarazione (orvia — di intenzioni che noi facciamo («no» alla supplenza) quanto nel fatto che sul terreno pratico degli obiettivi e degli impegni di lotta operiamo una saldatura tra il movimento degli studenti e il movimento operaio.

PESENTI

Esprime il suo accordo sugli obiettivi e sul contenuto della «riforma della scuola» indicati nel rapporto di Napolitano, fa notare però che occorre scendere nel concreto della lotta politica attuale e delle proposte.

Acquisisce il movimento studentesco alla validità della nostra strategia delle riforme quale momento essenziale della trasformazione radicale in senso socialista della società italiana è possibile se si ha una visione unitaria del problema della scuola e se si tiene conto della esperienza che ha dovuto fare il movimento studentesco in questi ultimi anni.

L'esperienza degli ultimi anni ha rafforzato nel movimento studentesco la coscienza che la contestazione deve essere globale, investire tutto il sistema sociale; ha rafforzato la sfiducia nelle così dette «riforme», il timore che esse servano solo interessi corporativi e tutt'al più a razionalizzare il sistema. Però ha portato questa coscienza ad un livello superiore, che lascia addito alla comprensione di una linea politica di «riforme», intese non settorialmente, staccate le une dalle altre, ma quali momenti unitari della lotta generale per il socialismo. Mentre le necessità di fronte ad una posizione nichilista che vuole la «distruzione» dell'Università, posizione di alcune frange del movimento in netto regresso.

Per questo le nostre parole d'ordine devono essere chiare e concrete, frutto di una elaborazione collettiva, in cui intervenga il movimento studentesco, privo di meschinità corporative, improntate a un preciso senso di classe e di lotta.

Ciò deve valere per il diritto allo studio e al salario allo studente, che potranno realizzarsi pienamente solo con una società socialista, ma che per ora devono significare un salario dato a figli di contadini, di operai, di impiegati di grado non elevato e di altri ceti lavoratori e un trattamento particolare degli studenti-lavoratori. Ciò deve valere nella lotta contro l'autoritarismo, il quale perché non risorga sotto altre forme, deve significare la continua presenza del movimento studentesco nel governo dell'Università, non per essere integrato, ma per esercitare il suo controllo sia per l'ordinamento degli studi, sia sul corpo docente che per i rapporti con la società.

Ciò deve valere per la riforma dell'ordinamento. Sulla figura del docente unico Pesenti si dichiara d'accordo con quanto è detto nella relazione e con l'intervento del compagno Vianello.

Propone che le cellule universitarie in cui vi sono tutte le componenti della vita

universitaria, si facciano promotrici di assemblee nella Università, aperte a tutti, in cui si riferisca sulla attuale sessione del CC e si discutano le linee di una riforma quale noi la intendiamo.

BORGHINI

La crisi politica del movimento studentesco che si manifesta sia nella sua incapacità a dare continuità e carattere di massa (quindi organizzazione) alla sua lotta, sia nella polarizzazione e frammentazione ideologica, in atto al suo interno, rende oggi molto più difficile lo sviluppo di un reale processo di riforma il quale per poter svilupparsi deve essere, abbisognando del contributo attivo, consapevole, organizzato, di un vasto arco di forze sociali: studenti, docenti, classe operaia e masse lavoratrici. Senza l'impegno permanente nella saldatura unitaria di questo arco di forze sociali interne ed esterne alla Università e alla scuola non può esservi sviluppo di un processo di riforma perché tale processo non avrebbe gambe su cui camminare.

Il nostro impegno deve dunque andare oggi in una duplice direzione: da un lato dobbiamo realizzare alcune conquiste a livello politico parlamentare che spezzando alcuni anelli decisivi della catena autoritaria e di classe nella scuola facilitino la crescita e lo sviluppo del movimento; dall'altro dobbiamo consolidare e unificare tutte le componenti del movimento (studenti, docenti, classe operaia) facendole scendere in lotta contemporaneamente. Per fare questo dobbiamo innanzitutto definire con chiarezza il terreno su cui il movimento può svilupparsi e unificarsi. Tale terreno non è quello esclusivamente «interno» alla scuola, quindi settoriale e corporativo, come vorrebbero i sostenitori della ortodossia sindacale, né tanto meno quello esterno alla scuola come vorrebbero i vari gruppetti. Entrambe queste posizioni sono sbagliate e condannano alla schizofrenia politica il movimento perché nascono da una errata valutazione del rapporto nuovo che si è instaurato fra scuola e società e che fa della scuola, non un terreno neutro, meramente ideologico, ma un terreno di contraddizioni e di scontro di classe.

Il terreno sul quale deve svilupparsi l'iniziativa rivoluzionaria del movimento riformatore è invece quello, molto preciso e ben definito che sta tra la scuola e la società, tra la organizzazione degli studi, la ricerca e l'apparato produttivo, il mercato del lavoro. Su questo terreno può e de-

ve avvenire la saldatura fra le forze interne all'Università e quelle esterne. Tale saldatura però si realizza intorno ad una ipotesi strategica capace di vivere nell'iniziativa concreta del movimento e di farlo andare avanti. Tale ipotesi è quella definita al XII Congresso e che, per quanto riguarda la scuola, comporta lo sviluppo di una iniziativa per realizzare a partire da oggi una «gestione sociale alternativa» della scuola che la ponga al servizio delle esigenze di sviluppo del paese.

Gestione sociale alternativa significa rapporto nuovo fra scuola e società, fra ricerca, formazione professionale e sviluppo economico, significa negazione dell'uso classista della scienza e della cultura. Tale gestione però non può risultare che dallo sviluppo reale del movimento, da una iniziativa continua, organizzata di massa, dalla creazione di una fitta rete di nuovi istituti democratici e da centri di aggregazione culturale nuovi. Solo così la battaglia per la riforma della scuola si definisce come una grande battaglia di rinnovamento morale ed intellettuale, come una battaglia per il socialismo.

G. BERLINGUER

Il compagno Giovanni Berlinguer afferma che la scuola rappresenta oggi uno dei punti più deboli e vulnerabili del centro-sinistra, e più in generale dell'egemonia borghese. Per l'incapacità di dare soluzioni a lungo termine alle esigenze del paese, perché alla guida della scuola e dei giovani può aspirare solo chi sia sortito da una concezione del mondo globale e innovatrice, perché finora il governo ha esercitato una mediazione a basso livello, e non un tentativo riformistico serio.

Le tre leggi scolastiche finora approvate hanno dichiarato carattere di provvisorietà, il progetto per l'Università, su singoli punti più avanzati del piano Gul, è in ritardo maggiore rispetto alle esigenze della scuola, alle richieste del paese, alla maturazione degli studenti e dei docenti.

Tuttavia questo che è un terreno vulnerabile del centro-sinistra non vede ancora lotte sociali ampie e avanzate della classe operaia. Su ciò occorre riflettere, sulle responsabilità anche nostre, pur se di segno contrario a quello del governo. Ad esempio, nelle famiglie dei lavoratori esiste grande sensibilità sul problema del diritto allo studio, ma a livello individuale. Non vi è ancora consapevolezza come si lotta per i salari così si può condurre una lotta sociale e politica per abbattere le «zone culturali». L'esigenza è quella di far valere il peso della classe operaia

ed ottenere obiettivi reali e perseguibili a breve periodo, da portare avanti in una forte visione di prospettiva dello sviluppo sociale.

I temi di un impegno sindacale su questo terreno possono aprire lo spazio alla lotta generale per il controllo dei lavoratori sulla formazione, il collocamento e l'occupazione della forza lavoro, coinvolgendo l'insieme della società, le tendenze dello sviluppo economico, lo sviluppo e l'orientamento della ricerca scientifica. L'esperienza degli ultimi mesi dimostra che quando il movimento dei lavoratori pone un tema di lotta preciso e gli imprime un respiro generale, riesce a ottenere vaste alleanze e a vincere. Emerge più in generale il ruolo accresciuto della classe operaia nella società italiana, che costituisce una critica di massa alle tesi marxiste e stimola una esigenza di ripensamento per il movimento studentesco nell'Occidente ma esige anche una crescente responsabilità.

Da ultimo Berlinguer, avanzando una serie di proposte, elabora forme di lotta e iniziative di massa sul problema del diritto allo studio, proponendo a tutte le forze della sinistra una «giornata nazionale» dell'Università, indire due assemblee nazionali di studenti e docenti (una per le scuole medie, l'altra per l'università) per parlare direttamente alle masse studentesche ed ai docenti, con la forza della linea del XII congresso.

Si tratta infine di approfondire i temi dello Stato e della sua trasformazione, e della possibilità di affermare l'egemonia culturale della classe operaia superando la tesi che «la cultura dominante è sempre quella delle classi dominanti».

La riunione del Comitato Centrale del PCI si è conclusa nella tarda serata di ieri con l'approvazione unanime di una risoluzione sull'impegno dei comunisti per la riforma dell'Università e della scuola e la elezione delle Commissioni del CC.

Il Comitato centrale ha inoltre approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli studenti e operai arruolati a Bologna, che invita il partito a sviluppare nel Paese l'iniziativa unitaria, di massa per respingere e spezzare la spirale della repressione; un ordine del giorno sulla situazione nella Rai-TV. Le conclusioni del dibattito sono state tratte dal compagno Napolitano.

Nell'ultima seduta sono intervenuti inoltre i compagni Vianello, Musi, Minucci, Zangheri, Cuffaro, Rossana, Rossanda, Chiarante, Muscolini, Natta, Donatella Turra e Ragionieri (del loro intervento daremo notizia domani).



STANDA

Buona Pasqua e buon pranzo dai supermercati

questi prezzi vi danno un'idea della nostra convenienza:

agnello pasquale - 1 chilo
lire **1.240**

carciofini all'olio d'oliva
grammi 200
lire **325**

tortellini "Standa" - 250 grammi
lire **275**

prosciutto crudo classico di Parma - 1 etto
lire **340**

emmental svizzero - 1 etto
lire **118**

parmigiano reggiano stravecchio 1 etto
lire **178**

6 uova fresche
lire **150**

vini tipici originali italiani e francesi: Riesling, Ischia, Tocai, Merlot, Minervois, Corbières, Coteaux du Languedoc - el. 72
lire **300**

cognac Dugontier - originale francese
lire **2.000**

vermouth finissimo: bianco, rosso, chinato - 1 litro
lire **375**

whisky Mc Donald's - importazione diretta
lire **2.000**

caffè "Selected" - scatola da grammi 120
lire **275**

colomba pasquale di prima qualità - grammi 750
lire **1.000**

ananas "Golden Bay" - grammi 438
lire **150**

asti spumante - marchio zona tipica
lire **350**

uova pasquali di cioccolato in un vastissimo assortimento: Talmone, Motta, Italcima in eleganti confezioni regalo